

## Ricordo

# Giulio Perini in poesia

Gli Amici Preti del Seminario  
interpretati da Giovanni Costantini

Il 25 novembre celebrate le esequie in Cattedrale.

1

Con quella carnagione, metti sul cero; per un che di velluto e quasi senza rughe, anche verso gli ottanta, don Giulio ti radiava l'impressione d'averne mantenuto qualche cosa di giovane. E, a conferma, trovavi, al fondo del suo sguardo, luccicar lo stupore. Come nel corpo così nell'anima: Giulietto un ciel fanciullo, d'azzurri meri, d'ingenuità piacevoli.

Gli aleggiava... un che quasi serafico, che affascinava al suo confessionale le pie fedeli. Che se poi qualche parroco attempato tra sé e sé rimuginava, sulle prime, un po', ben presto n'era sciolto da quella tutta piana semplicità.

Buono e gaudioso. Sempre nella tala dignitosa o nel clergy stirato, di passi corti e rapidi, composto se ne andava, dove l'Autorità te lo mandava. Così si è conservato, sino a vecchiaia tarda, figlio di sommissione rispettosa ai Genitori, morti oltre i novanta, e ai Cinque Vescovi.

2

Prete, appena ordinato da due mesi, a Carturo sul Brenta, cappellano. Mezzo secolo dopo, sognava ancora quel cavallo bianco, l'Arciprete canuto sulle briglie: la timonella oscilla, nube lieve, verso Piazzola, tra le brume d'autunno e reca l'alba.

Quindi a Montecchio: di chiesa, patronato ed ospedale. Ancora un poco gracile, ma già ben sodo in spirito, con umori romantici per il Castello di Giulietta Omonima; Romeo Merlato.

Dopo tre anni, eccolo in Araceli. La Bella Rococò, così fredda d'inverno, e il Bacchiglione che l'accarezza, violento a volte fino ad inondarla, e il Nostro in barca da un altare all'altro. Anni di povertà per il quartiere. Don Giulio di presenza incoraggiante, ormai ben navigato, tanto che si poteva presentare... da timonato "Vecchio Cappellano".

Ed ecco l'avventura per la Riviera Berica. In Castegnero ed in Villaganzerla, per più di quindici anni. In bici sgangherata oppure a piedi là da dove fermava il mezzo pubblico. Poi autonomo in vespa e infine sicuro delle quattro ruote. Paesani incantati dal suo tratto signorile ed amabile, cittadino e alla mano. A don Marcello, il parroco, chiedetelo, che lo mandava sempre all'elemosina, perché le borse tornavano più pesanti. O ascoltate le donne che ciangottano, mentre a Fontana Frezza lavano i panni. Ciascuna innamorata, nel senso tutto casto del bucato, di quel don Giulio... "un angelo".

3

Ma la Dimora Cara del Nostro Giulio fu sempre il Seminario. Nove lustri a insegnare, lui laureato a Padova, italiano e latino e geografia, ma storia soprattutto.

Chi lo ricorda per i Promessi sposi; di come li leggeva drammaticizzando: l'ora passava sempre troppo in fretta. E si attendeva, mese dopo mese, la Vera Storia della mostruosa Monaca di Monza. Altri incantati in Foscolo e Leopardi oppure in Pascoli e l'insegnante tutto dispiaciuto per essere vissuto nel secolo sbagliato.

La storia poi la trasformava in storie;

raccontava in maniera favolosa, incantatore autentico.

Pure scrittore di Racconti Brevi. Sette volumi a narrar la sua vita: un Novellino tutto fruibile

Trattava gli scolari serenamente, li incoraggiava sempre e l'intero condiva di sorrisi. Presentava alla classe, ad alta voce, nel mistero del nome, i temi più riusciti. Paterno od amichevole, secondo l'età.

Si capisce che occorre che il Maestro anche severo sia. Ecco allora don Giulio mettersi certe maschere da duro. Adirato, terribile, una specie di Jack lo Squartatore. Ma gli alunni più furbi ridevano per dentro: non era lui. Lui era il candido, la gioia francescana, la mittezza.

Per tali doti era l'ideale dell'insegnante che dà ripetizione, con pazienza infinita, tetragono alla noia di tutte quante le declinazioni, delle coniugazioni, ad una ad una. E da Don Giulio passò un po' tutta quanta la Città.

E con gli amici Preti del Seminario un estroverso che si raccontava, uomo di compagnia, di simpatia frizzante.

Ottimista ad oltranza, magari fino, un po', a smarrire il reale. Eppure quella sua serenità, spesso a mezz'aria, ti contagiava sempre.

Evitava i conflitti ed accondiscendente, anche oltre il limite. Irenista a concludere gli incontri: "Lasciamo ai Superiori che decidano!". Oh, no, che non avesse qualche rigidità, un impuntarsi, a tratti. Capace pure d'uno scatto d'ira, quasi improvvisa. Magari ti sparava i suoi giudizi a freddo o vorticava in certe idee ben sue. Ma erano parentesi d'istanti.

Davvero tutti gli han voluto bene. Ti faceva sorridere con quelle sue... curiosità furbesco-ingenuo. Ti metteva non so che tenerezza, all'affiorargli di paure fanciulle, che sempre lo abitavano. E ciascuno di noi se l'è goduto disponibile e sempre generoso, fedele per la vita.

4

Con pari intensità, anche se minor tempo, ma forse con più cuore, perché più corrisposto, ché amore chiama amore, don Giulio a dedicarsi a Mille Suore. Madri di lui fanciullo o sorelle maggiori del sacerdote giovane, qualcuna figlia, forse, di sua maturità.

Prime le Dorotee di Giulio chierichetto in San Domenico, nel così detto Paradiso d'estasi. E poi le Dorotee di Casa Madre, per la Messa Festiva, la vita intera. Le Stesse in Seminario, pronte a curarlo, quando la febbre sui 36,8 lo minacciava... "Tentato d'allettarmi, scriveva lui, ancora prima che mi ammalassi". E compiacente il medico cui era obbedientissimo.

Poi le Orsoline e le Piccole Serve della Chiesa e le Carmelitane. Ma, soprattutto, quelle feriali della Provvidenza. Vi predicava come dipingesse. Così aneddotico, di tocchi sul romantico. Per più di quarant'anni a celebrarvi, con una colazione poi da Porporato. Là c'era, anche, un tempo, un oratorio allegro di ragazze, che poi divenne pensione per anziane... forse le stesse... ma il Giulio Inamovibile, disse il Vescovo Pietro.

E come un Monastero Favoloso fu la Villa Gonzaga, confinante coi Nani e la



↑  
Don Giulio Perini, alla festa per i suoi 70 anni di sacerdozio, con don Roberto Tommasi (alla sua sinistra) e don Aldo Martin dietro.

Rotonda. Vi celebrò la Messa in un Natale. Il Principe faceva il chierichetto e le due Contessine, oltre i settanta, di neumi gregoriani. Piacque alla Principessa Michelangiola. Li accompagnava, dodici giorni estivi, sopra il Lago di Como. Narrava il Principe di cavalcate giovani su e giù per la Valletta del Silenzio, di Cadorna e di Diaz. Tornava per la Messa del primo venerdì d'ogni mese, fino alla dipartita di quella Nobildonna, sei anni dopo. Correva dei Settanta l'anno Secondo.

E amava raccontarci d'un'Altra Dama, quella Signora, con cui aveva giocato a scacchi partite decisive, dico la Vecchia Pallida del Settimo Sigillo. Vide la Morte in volto più di sei volte. Già da ragazzo, precipitando dal coro d'una chiesa. E, giovane, fermato dai tedeschi della guerra e salvato dal padre. A sdrucciolar giù dalla base di un buddha, per una scala di tredici gradini. E con l'amico prete d'autosfasciata da un rail all'altro. I cento metri di vaio scivolato e il corpo che si gira, fino alla testa, che penzola d'abisso.

Complice, a volte, fu quel viaggiare frequente, un po' dovunque, fino alla Mongolia, anche se, di natura, risultava sullo stanziale.

5

Che don Giulio sia stato il prete più obbediente della Diocesi, nel cinquantennio a chiudere il secondo millennio dei Cristiani, è un dato storico, con prove scritte e orali. Così formato al "sì" che ti saresti meravigliato se avesse comandato. Neanche occorreva l'ordine del Vescovo; bastava un desiderio, una vaghezza, solo una voglia impliosa. Adirittura, tacita, la Curia... se n'era insinuatoria come del jolly,

tanto che un giorno, sloganosi sul ghiaccio di Forni di Valdastico, avrebbe scricchiolato: "Ecco l'aiuto dei tanti Superiori! Troppi per i miei gusti". Da Forni giù a Villaga con Toara. E intanto, già da prima, volontario gemello con quel di Brognoligo, al punto che la gente li confondeva, chiamando pure lui con il nome di parroco. E fu così quel Parroco Volante della lunga leggenda vicentina. Accadde, anche, unico negli annali della Madre Cattolica, che, sulla sera d'una festa d'ingresso, gli giunse, delicata, l'obbedienza di cambiare parrocchia: "che era urgente e che nessuno proprio accettava d'andarci". Sorriso alla perpetua, montò sul maggiolino trentennale, sparve tra le nebbie, che vaporavano dalle sue lagrime. E, la mattina dopo, cantava al nuovo altare.

Gli vollero, dovunque, un bene da non dire; e tutti quanti. Pensate che a Toara, anche sei mesi prima, la gente se lo andava a prenotare, per averlo ad un pranzo o ad una cena. Così gentile

e grato. E tutto positivo e sempre incoraggiante.

E ci manca lo spazio a elencare le feste che, dovunque era stato, gli preparavano nei vari anniversari. E' noto, e fu una pena per parecchi fedeli, che dovette interrompere quelle del suo 25° di sacerdozio, perché necessitava dare inizio alle altre, più importanti, del 50°.

6

Assieme a tutto questo prodigarsi in parrocchie, don Giulio ha ricoperto anche parecchi incarichi di raggio diaconesco.

Eccolo, appena chierico, di tonsura radiosa, in quelle Cerimonie, in Cattedrale, del Vescovo Zinato. Giulio gli andava lievemente al seguito, ombra elegante, tremiti di gala. Nella mantella di seta nera, che poteva indossare soltanto il Segretario, trasformava in un Volo l'Entrata dell'Episcopo, Venerato da Venezia.

E nel 66, Vice-Assistente dell'Azione Cattolica Ragazzi. Poi, dal 74, Delegato per l'Università Cattolica. Notaio, infine, presso il Tribunale Ecclesiastico in Curia. Continuava, quasi, l'impegno di suo padre, Cancelliere anche lui d'un tribunale laico. Gli somigliava molto: uomini, l'uno e l'altro, ligi di tradizione rigorosa.

L'ultimo cerchio, al fine: Cappellano del Papa, il 10 aprile 1990. E fu una nuova musica per i chiostri del Seminario: il battito odoroso di quella doppia fascia, rosso-fucata, sul fianco di sinistra. Ed i bottoni cremisi, accesi dentro il cielo nigrante della talare, flettata sul limite dell'inimmaginabile.

7

A settant'anni, il vespro luminoso della vita, ancora l'obbedienza a portarselo, adagio, in Terra di Bolzano Vicentino. Proprio per lui, su quel profilo sempre più nobile, sembrava disegnata la Strada asburgica del Viceré. Lo accompagnava, come trasognato, fino alla vecchia torre campanaria, con le acque correnti e di tra i resti degli antichi mulini, per filari di piante e prati di profumi melodiosi.

Campagna a Capitelli, con Sagre e tavolate. Inviti nella case, dove passava per la Benedizione.

La Canonica poi tutta accoglienza. In quasi mezzo secolo d'amoroso servizio, mai la Rosina si era sentita così ispirata ad impastare gnocchi come per Giulio, il Monsignore Suo.

E ci piace spiarlo: rimasto là, oltre i vetri appannati. Nel Pranzo di Natale, che conversa brioso, d'orecchio teso, coi Confratelli.. Primizia Arguta del Banchetto Eterno.